

Uliano Conti, Elisa Tanzi, Ludovica Rossotti

*La sociologia visuale e l'analisi del mutamento urbano
Appunti per un metodo per l'analisi della gentrificazione*

Premessa

Il contributo deriva da un incontro scientifico e umano tra docenti e Colleghi dell'Università di Perugia, l'Università di Milano Bicocca, l'Università Politecnica delle Marche e il CNR, impegnati in campi disciplinari differenti e dediti allo studio di tematiche diverse tra la storia, l'economia, l'antropologia e la sociologia. Il dialogo multidisciplinare, nato a maggio del 2024 in un seminario mattutino a conclusione del Master in Management del Patrimonio culturale per lo Sviluppo turistico, seguito da una giornata di workshop tra le vie di Perugia, ha favorito riflessioni su fenomeni sociali emergenti visti da discipline diverse, unite, però, dalla postura scientifica. Trasparenza, pubblicità, controllabilità e replicabilità delle procedure seguite nei processi di ricerca e delle fonti di informazioni e dati costituiscono i vincoli del metodo scientifico e i fili rossi che connettono campi e metodi differenti. In tal senso, il capitolo cerca di concentrarsi su aspetti metodologici, proponendo la sociologia visuale come metodo per la sociologia e la ricerca sociale, con particolare attenzione a ciò che riguarda il mutamento delle città¹.

1. Il paragrafo 1 è da attribuire alla dott.ssa Ludovica Rossotti; il paragrafo n. 2 alla dott.ssa Elisa Tanzi; il paragrafo 3 al Prof. Uliano Conti.

1. Storia del pensiero sociologico e visualità

Le origini e lo sviluppo della sociologia visuale possono essere tracciati attraverso vari momenti chiave e contributi teorici interrelati alla teoria sociologica. La sociologia visuale si è sviluppata come un campo interdisciplinare basato sull'osservazione e utilizza le immagini per analizzare e comprendere i fenomeni sociali cogliendoli nei significati che gli attori sociali conferiscono. Il suo sviluppo è stato influenzato da diverse discipline, tra cui l'antropologia visuale, la fotografia documentaristica e il fotogiornalismo. Storicamente, essa ha trovato terreno fertile nella seconda Scuola di Chicago e nei contributi di studiosi come Howard Becker e Pierre Bourdieu, che hanno riconosciuto il valore delle immagini come strumenti di indagine sociologica (Ciampi 2016). Howard Becker è una figura di spicco nella sociologia visuale, negli anni Settanta ha contribuito significativamente a questo campo con il saggio "Photography and Sociology" (Becker 1974). In questo lavoro Becker esplora l'importanza della dimensione visuale nelle scienze sociali e invita i sociologi a studiare la fotografia come strumento di ricerca. Becker sottolinea come la fotografia e la sociologia condividano una data di nascita comune, il 1839, e come entrambe possano beneficiare l'una dell'altra. La sua riflessione si basa sull'idea che le immagini fotografiche forniscono informazioni preziose sul mondo sociale, che possono essere interpretate con rigore scientifico. Inoltre, Becker ha evidenziato la differenza tra la fotografia documentaristica, il fotogiornalismo e la sociologia visuale. Mentre la fotografia documentaristica e il fotogiornalismo sono spesso guidati da intenti di riforma sociale o dalle esigenze editoriali, la sociologia visuale si configura come un approccio scientifico che utilizza le immagini per analizzare fenomeni sociali. Anche Pierre Bourdieu ha rappresentato una figura importante per lo sviluppo della sociologia visuale. Le sue ricerche, specialmente quelle condotte in Algeria, rappresentano un connubio unico tra sociologia e fotografia. Bourdieu utilizzava la fotografia non solo come strumento di documen-

tazione, ma anche come mezzo per comprendere e analizzare la società. Durante la guerra d'Algeria, Bourdieu documentò le condizioni di vita delle popolazioni autoctone attraverso fotografie, interviste e osservazioni sul campo. Questa combinazione metodologica gli permise di cogliere le sfumature della vita quotidiana e delle strutture sociali, un approccio che chiamò "oggettivazione partecipativa" (Bourdieu 2012). La sociologia visuale di Bourdieu si distingue per l'intento di andare oltre la semplice rappresentazione visiva. Le immagini, per Bourdieu, erano dati scientifici capaci di offrire un panorama più completo dei fenomeni sociali osservati. Il contributo di Bourdieu è stato fondamentale per legittimare l'uso della fotografia nella ricerca sociologica, mostrando come le immagini possono arricchire il processo conoscitivo e offrire nuove prospettive sulla realtà sociale. Sul piano epistemologico, la sociologia visuale si basa sull'idea che la realtà sociale possa essere esplorata in modo complementare o alternativo rispetto ai metodi tradizionali basati su testi e numeri. Essa si articola in due approcci principali: la Sociologia con le immagini, che implica la produzione di immagini come parte integrante della ricerca e Sociologia sulle immagini, che analizza materiali visivi preesistenti per interpretarne i significati culturali e sociali (Ciampi 2015).

Il valore epistemologico della sociologia visuale risiede nella sua capacità di offrire nuove prospettive sulla società, consentendo di cogliere aspetti dell'esperienza umana che i metodi testuali o quantitativi potrebbero trascurare. Le immagini permettono di analizzare simboli, comportamenti e contesti con un livello di dettaglio e immediatezza che arricchisce il processo conoscitivo. Tuttavia, la sociologia visuale deve affrontare sfide metodologiche, come la necessità di garantire la scientificità e la validità dei dati visivi. In questo senso, essa non è solo un mezzo per documentare la realtà, ma un vero e proprio strumento teorico per la costruzione della conoscenza sociologica. Come gli altri strumenti di analisi qualitativa ha scontato molto la problematicità metodologica, poiché inizialmente l'uso di tools qualitativi, come le interviste libere o in profondità non

erano ben viste per via della poca accuratezza non tanto nel metodo ma da chi le conduceva (Cavallaro 2016) lasciando il campo aperto ai metodi quantitativi che tramite l'ancoraggio alla statistica vantavano un serio rigore metodologico (Ibidem 2016). Sul rigore metodologico importante è stato il contributo di Franco Ferrarotti considerato uno dei pionieri della sociologia visuale in Italia, nel 1974 ha pubblicato il volume "Dal documento alla testimonianza. La fotografia nelle scienze sociali" (Ferrarotti 2016), che ha segnato un punto di svolta per la disciplina. In questo lavoro, Ferrarotti ha sottolineato l'importanza della fotografia come strumento di documentazione e denuncia sociale, nonché come mezzo per conferire dignità e rilevanza storica alle condizioni delle classi subalterne, promuovendo l'uso sistematico della fotografia nelle scienze sociali, evidenziando la necessità di una definizione metodologica chiara e di un impiego non occasionale delle immagini nella ricerca sociologica (Mattioli 2007). Altro importante contributo a livello metodologico deriva da Lello Mazzacane, fotografo e antropologo, che ha contribuito significativamente alla sociologia visuale attraverso articoli e ricerche, cercando di identificare percorsi metodologici precisi per la fotografia sociologica e ha proposto una griglia articolata per la classificazione delle fotografie. Tale griglia permette una lettura delle immagini su diversi livelli di astrazione e complessità, consentendo di passare dalla descrizione alla comparazione e all'interpretazione del dato socio-antropologico. Mazzacane ha applicato questa tecnica in studi sulle feste e sul paesaggio rurale, dimostrando l'utilità della sociologia visuale per analizzare e comprendere fenomeni sociali e culturali (Lombardi Satriani, Alliegro 2024).

Oltre a condividere le "problematiche di metodo", la sociologia visuale alla stregua delle altre tecniche qualitative come le interviste in profondità, le narrazioni orali e scritte, le biografie, evidenzia come ogni forma di comunicazione contribuisca alla costruzione della realtà sociale. Infatti, l'analisi visuale viene considerata una metodologia essenziale per comprendere le dinamiche sociali, grazie alla sua capacità di cogliere dettagli

spesso trascurati dai metodi quantitativi, attraverso le immagini che rappresentano la realtà sociale e ne riarticolarono i significati. Ne è una testimonianza il ruolo che la sociologia visuale ha avuto nell'analisi della povertà del lavoro e delle disuguaglianze sociali (Mattioli 2007), dove mediante l'utilizzo di fotografie, filmati e altre rappresentazioni visive sono state documentate e denunciate le condizioni di vita precarie delle persone che vivono in povertà, come ad esempio, le fotografie di Jacob Riis che hanno rivelato la difficile realtà degli slums di New York, portando alla luce le condizioni di estrema povertà in cui le persone riversavano; così come le fotografie di Lewis Hine che hanno documentato il lavoro minorile negli Stati Uniti. Entrambi gli studi hanno spinto le istituzioni a intervenire per migliorare la situazione urbanistica e le leggi contro il lavoro minorile, perché attraverso le immagini hanno suscitato empatia e hanno reso visibile e "tangibile" le disuguaglianze tra le diverse classi sociali, evidenziando le differenze nelle condizioni di vita, di lavoro e di accesso ai servizi. Da ciò è possibile comprendere come alla base della sociologia visuale ci siano i paradigmi narrativi dell'agire, l'interazione e la costruzione intersoggettiva della realtà sociale e l'etnometodologia i cui studiosi di riferimento sono Alfred Schütz, Max Weber, George Herbert Mead, Herbert Blumer, e Harold Garfinkel (Cavallaro 2016).

Dai paradigmi dell'agire sociale, le cui teorie risalgono ad Alfred Schütz e Max Weber, si sviluppa l'approccio della sociologia che attinge la comprensione delle azioni umane e delle loro rappresentazioni, di come le azioni umane rappresentano e rfigurano la realtà, includendo la narrazione come un modo per comprendere le azioni umane, riconoscendo l'importanza del contesto specifico in cui l'interazione avviene. I paradigmi dell'agire sociale si concentrano inoltre sui simboli e sui significati che emergono dalle interazioni umane. La mimesis, o imitazione, è un concetto chiave nei paradigmi dell'agire sociale, che si riferisce alla capacità delle azioni umane di rappresentare e rfigurare la realtà.

L'analisi visuale utilizza immagini come fotografie e film per catturare e analizzare queste rappresentazioni, mostrando come le azioni e le interazioni sociali vengono visualizzate e interpretate, esamina come le immagini raccontano storie e come queste storie riflettano le esperienze e le azioni degli attori sociali. Le immagini visuali sono create e interpretate all'interno di specifici contesti sociali, che influenzano il loro significato e come le immagini visuali possono riflettere e rappresentare questi contesti esaminando i simboli presenti nelle immagini e come questi simboli vengono interpretati dagli osservatori. Le immagini visuali possono svelare significati reconditi e intricati delle azioni sociali, mostrando la praxis, ovvero l'azione del soggetto, attraverso la mimesis visuale.

Mentre l'interazionismo simbolico, il cui padre fondatore è George Herbert Mead, a cui seguiranno e si accoderanno gli studi di Charles Horton Cooley e di Herbert Blumer, pone l'attenzione su come la formazione dell'identità e del sé è un processo dinamico che si sviluppa attraverso l'interazione del nostro Io con gli altri, dai quali impariamo anche a vedere noi stessi, pone quindi l'accento sul ruolo del linguaggio e su come gli individui creano e interpretano i significati attraverso le interazioni sociali. Come l'interazionismo simbolico, l'analisi visuale conferisce importanza ai simboli e ai significati che emergono dalle interazioni tra attori sociali e riconosce che la realtà sociale è costruita attraverso le interazioni. Le immagini visuali, come ad esempio le fotografie, catturano momenti di queste interazioni, offrono un vivido materiale per carpire come le persone costruiscono e interpretano la realtà sociale attraverso simboli visivi e come gli attori sociali interpretano e rappresentano la realtà sociale negoziandone i significati. Anche per l'analisi visuale il linguaggio è importante perché le immagini visuali sono come una forma di linguaggio che comunica significati attraverso simboli visivi. Analizzare queste immagini permette di esplorare come i significati vengono costruiti e condivisi visivamente.

Invece l'etnometodologia analizza la vita quotidiana esplorando le attività apparentemente ovvie per comprendere i mec-

canismi e i “metodi” (etnometodi) che le persone utilizzano nei comportamenti pratici. L’obiettivo è capire le competenze che regolano la logica espressiva e determinano il comportamento sociale relazionale degli individui, si propone quindi di scoprire le modalità con cui le persone comprendono e organizzano la vita sociale quotidiana, mettendo in luce la complessità percettiva, organizzativa e interpretativa del mondo che spesso viene data per scontata. Ed è proprio tramite l’analisi visuale che è possibile comprendere ed esplorare come gli individui interagiscano tra di loro sviluppando una propria identità mettendo in atto azioni quotidiane, considerando anche le espressioni non verbali come la mimica e la gestualità.

Gli approcci descritti si inseriscono in una prospettiva costruttivista, che riconosce il ruolo attivo delle immagini nella costruzione della realtà sociale, dove la sociologia visuale utilizza metodi specifici, come il foto stimolo, per analizzare il significato che l’attore sociale attribuisce alle rappresentazioni visive; di conseguenza le immagini sono trattate alla stregua di dati sociologici primari, a differenza della prospettiva dove le immagini sono considerate meri strumenti di supporto per ampliare la ricerca sociologica, ma non dei veri e propri metodi di analisi (Conti 2016).

In conclusione, da questo breve excursus è possibile capire quale ruolo importante abbia la sociologia visuale, cioè di riuscire ad analizzare i fenomeni in essere tramite l’osservazione diretta delle dinamiche sociali, mediante l’espletarsi dei comportamenti degli attori sociali nei contesti specifici in cui le interazioni si configurano e si cristallizzano. Questo tipo di analisi consente di comprendere meglio i meccanismi di esclusione e marginalizzazione (Stagi e Queirolo Palmas 2016) permettendo di esplorare la complessità delle interazioni umane attraverso immagini e racconti e di come l’interdisciplinarietà e la complementarità con le altre teorie sociologiche sono il punto di forza della sociologia visuale in una società contemporanea dove è sempre più frequente l’utilizzo di immagini e filmati a discapito delle parole.

2. Città e visualità in sociologia e ricerca sociale

Le ricerche sociologiche visuali sulle città si concentrano su diversi aspetti della vita urbana, tra cui la percezione dello spazio, le dinamiche di segregazione, i processi di gentrificazione e l'uso degli spazi pubblici (Zukin 1995). Le ricerche sulle rappresentazioni visive analizzano come immagini, fotografie e video influenzino la comprensione e l'esperienza urbana, contribuendo a plasmare l'immaginario collettivo e a riflettere le dinamiche sociali, culturali ed economiche delle città (Rose 2016). Gli strumenti impiegati in queste indagini sono molteplici e combinano tecniche qualitative e quantitative per analizzare l'ambiente urbano da una prospettiva visiva. Uno degli strumenti più utilizzati è la fotografia sociologica, adottata sin dagli studi della Scuola di Chicago per documentare la vita urbana e le trasformazioni dello spazio pubblico (Park, Burgess, McKenzie 1925). Le fotografie vengono impiegate per catturare la morfologia della città, evidenziare le differenze tra quartieri e studiare l'uso degli spazi da parte di diversi gruppi sociali. Un'altra tecnica fondamentale è la video-etnografia, che permette di osservare e registrare il comportamento delle persone nei contesti urbani. Lo studioso William Whyte (1980), ad esempio, ha utilizzato riprese video per analizzare la socializzazione nelle piazze e negli spazi pubblici di New York, dimostrando come piccoli elementi architettonici influenzino l'interazione sociale. L'analisi cartografica e geospaziale rappresenta un altro metodo essenziale, soprattutto con l'avvento dei sistemi di informazione geografica (GIS). Questi strumenti consentono di visualizzare le dinamiche urbane attraverso mappe interattive che evidenziano fenomeni come la distribuzione della popolazione, le disuguaglianze economiche e i processi di gentrificazione (Harvey 1996). Le immagini satellitari, integrate con i big data, permettono inoltre di studiare le trasformazioni urbane su larga scala e prevedere trend futuri (Goodspeed 2020). Infine, con la diffusione dei social media, le analisi delle immagini digitali stanno diventando sempre più rilevanti.

Pierre Bourdieu condusse una ricerca in Algeria negli anni Cinquanta e Sessanta, focalizzandosi sulle trasformazioni sociali ed economiche causate dalla colonizzazione francese e dai primi anni dell'indipendenza (Bourdieu 1958). Il suo studio esplorò le dinamiche di dominazione, modernizzazione forzata e resistenza culturale, evidenziando come la colonizzazione stesse disgregando le strutture sociali tradizionali delle comunità rurali (Bourdieu 1962). Un aspetto centrale della sua ricerca fu l'analisi della migrazione e delle periferie urbane, in particolare le difficoltà di integrazione dei migranti algerini nelle aree periferiche di Algeri (Bourdieu 1963). L'esodo rurale, amplificato dalla guerra d'indipendenza e dalle politiche coloniali, generò nuove periferie urbane caratterizzate da povertà, segregazione spaziale e un tessuto sociale frammentato (Bourdieu 1964). Nel corso della sua ricerca, Bourdieu adottò un approccio metodologico innovativo che integrava osservazioni etnografiche, interviste e analisi strutturali con l'uso della fotografia come strumento di documentazione sociologica (Bourdieu 1961). Egli considerava la fotografia non come una semplice illustrazione della realtà, ma come un mezzo fondamentale per catturare visivamente le trasformazioni dello spazio urbano e le condizioni di vita delle popolazioni algerine. Attraverso un uso sistematico delle immagini, lo studioso riuscì ad evidenziare aspetti delle disuguaglianze sociali difficili da descrivere esclusivamente attraverso la parola scritta, fornendo una rappresentazione dettagliata della precarietà abitativa e delle modificazioni nelle pratiche quotidiane delle popolazioni subalterne (Bourdieu et al. 1967). La fotografia divenne così uno strumento essenziale per analizzare la riorganizzazione dello spazio urbano e la marginalizzazione sociale, rivelando le tensioni insite nei processi di urbanizzazione e modernizzazione (Schultheis et al. 2012). L'approccio di Bourdieu alla fotografia si basava su un metodo induttivo, in cui le immagini non erano interpretate in maniera isolata, ma inserite all'interno di un quadro più ampio di analisi empirica. Le fotografie venivano analizzate in relazione ai dati raccolti sul campo, permettendo di individuare le strutture profonde che regolavano i comportamenti sociali e le dinamiche

di potere nello spazio urbano (Bourdieu 2003). Questo processo consentiva di superare una concezione statica dell'immagine e di cogliere le trasformazioni sociali nel loro divenire, facendo emergere le forme di resistenza e adattamento delle popolazioni locali alle nuove condizioni imposte dalla modernizzazione coloniale (Bourdieu 2004). Inoltre, un aspetto peculiare del suo lavoro era il rifiuto di un uso estetizzante della fotografia, che veniva concepita non come un mezzo espressivo, ma come un vero e proprio strumento di ricerca sociologica. La funzione delle immagini era quella di rendere visibili le relazioni sociali, le condizioni materiali e i processi di trasformazione dello spazio, contribuendo a un'analisi critica della realtà e delle disuguaglianze strutturali che la attraversavano (Bourdieu, Sayad 1964).

Gillian Rose (2016) ha evidenziato il ruolo centrale delle immagini digitali e dei media visuali nella costruzione dell'identità urbana, sottolineando come la rappresentazione dello spazio urbano non si limiti a una mera documentazione della realtà, ma ne diventi un elemento attivo nella costruzione della percezione collettiva. Attraverso piattaforme come Instagram e Flickr, le immagini di skyline, spazi culturali e quartieri gentrificati non solo descrivono l'ambiente urbano, ma contribuiscono a definire gerarchie simboliche che enfatizzano determinati spazi a scapito di altri. La visibilità selettiva di alcune aree riflette dinamiche di potere che strutturano una geografia emozionale, nella quale certi luoghi acquisiscono centralità mentre altri vengono marginalizzati o resi invisibili (Rose 2016). Questo fenomeno si lega strettamente al concetto di potere visuale, attraverso il quale Rose (2014) analizza la capacità delle immagini di strutturare la percezione dello spazio urbano in base a logiche sociali, economiche e politiche. In particolare, l'uso delle immagini da parte delle amministrazioni pubbliche e dei promotori immobiliari dimostra come la visualità sia uno strumento strategico nella costruzione di narrazioni urbane finalizzate a legittimare specifiche trasformazioni territoriali. La diffusione di rappresentazioni estetizzate di nuovi progetti edilizi o di aree sottoposte a processi di gentrificazione contribuisce a rafforzare un'imma-

gine positiva della città, orientando il discorso pubblico e attirando investimenti (Rose, Tolia-Kelly 2012). Tuttavia, questa produzione visuale non è esclusivamente istituzionale, poiché gli stessi utenti partecipano attivamente alla costruzione dell'immaginario urbano attraverso le pratiche di condivisione sui social media, contribuendo alla selezione di ciò che è degno di essere visto e riprodotto, mentre altri aspetti della città restano ai margini della rappresentazione (Hochman, Manovich 2013).

L'analisi delle immagini digitali mostra come la fotografia urbana condivisa online segua precise dinamiche di visibilità, spesso guidate da tendenze estetiche e algoritmiche che influenzano il modo in cui i contenuti vengono prodotti e diffusi. Rose (2016) evidenzia che le cosiddette pratiche visuali vernacolari, sebbene appaiano spontanee, siano in realtà guidate da criteri di selezione impliciti che rispecchiano determinati valori culturali e commerciali. L'attrazione per immagini che rappresentano caffè di design, murales e scorci iconici contribuisce alla costruzione di una città idealizzata, in cui la selezione delle immagini si traduce in una forma di appropriazione simbolica dello spazio (Zukin 2010). Questo fenomeno si intreccia con i processi di gentrificazione, in quanto la crescente visibilità di alcuni quartieri sui social media non solo ne rafforza l'identità culturale, ma ne accresce anche il valore economico, rendendoli più attraenti per investitori e nuovi residenti. La rappresentazione digitale dello spazio urbano diventa così parte integrante dei processi di trasformazione urbana, contribuendo alla ridefinizione della percezione e dell'uso degli spazi cittadini. Se da un lato le immagini digitali possono essere strumenti di potere utilizzati per consolidare determinati discorsi e interessi economici, dall'altro esse rappresentano anche un mezzo attraverso il quale gruppi e comunità locali possono contestare le narrazioni dominanti e produrre contro-rappresentazioni della città. Rose (2020) sottolinea come le immagini possano divenire un terreno di conflitto, in cui attori sociali diversi competono per la definizione della percezione urbana. In molte città, movimenti sociali e collettivi di quartiere hanno utilizzato la fotografia e i social media per documentare

gli effetti negativi della speculazione immobiliare, della turistificazione e dell'esclusione sociale, ribaltando le narrazioni ufficiali e proponendo una visione alternativa dello spazio urbano (Garcia 2019). La produzione e la circolazione delle immagini digitali non sono pertanto atti neutrali, ma strumenti attivi di costruzione dello spazio sociale (Rose 2016). Le trasformazioni delle città occidentali sono progressivamente più rapide e profonde. In alcuni casi, come quello milanese (Conti 2022), tali cambiamenti sono paradigmi di riferimento per lo studio e per la ricerca nelle scienze sociali. In tale prospettiva servono nuovi strumenti adatti ad analizzare mutamenti nel momento storico in cui essi avvengono. La sociologia visuale ricopre, perciò, un ruolo importante tra le tecniche e gli strumenti del sociologo.

3. Prospettive future di ricerca visuale

Da un punto di vista metodologico, la visual sociology si delinea come campo di riflessione sulle azioni sociali, guardando i fenomeni anche dal punto di vista degli attori sociali coinvolti: in primo luogo, le immagini prodotte dagli attori sociali sono informazioni e dati per la ricerca. La base empirica utilizzata dal sociologo visuale è costituita, quindi, da immagini provenienti dagli attori sociali coinvolti nelle ricerche. Tradizionalmente, essi mostravano raccolte e album fotografici, in tempi più recenti a costituire la base empirica della sociologia sulle immagini sono le raccolte di immagini online. Gli attori sociali propongono attraverso esse la propria visione del mondo, la selezioni di quanto osservano, esprimendo il proprio punto di vista soggettivo. In senso più generale, la sociologia visuale considera come dati e informazioni per la ricerca le immagini preesistenti disponibili sul fenomeno in esame, non prodotte per fini di ricerca, soprattutto quelle prodotte dagli attori coinvolti nel fenomeno.

In secondo luogo, da una prospettiva oggettivista, sono i ricercatori e gli studiosi a realizzare immagini appositamente per la ricerca. Le tecniche della sociologia con le immagini, che

contempla ad esempio la realizzazione di fotografie e video, pur risentendo della postura soggettiva dei ricercatori, permettono di testimoniare il mutamento sociale, dando concretezza e tangibilità ai fenomeni.

Adottando una strategia di ricerca quantitativa, fenomeni come la gentrificazione possono essere analizzati guardando alle statistiche abitative e alla demografia, a dati e informazioni secondari di enti come ISTAT e Comuni. Dal punto di vista qualitativo, insieme alle tecniche comprendenti quali interviste, storie di vita e focus group, la sociologia visuale permette sia di dare voce agli attori coinvolti attraverso lo studio delle immagini prodotte, sia di documentare e testimoniare il cambiamento urbano, grazie alle immagini realizzate dai ricercatori.

Da un punto di vista disciplinare a costituire la frontiera più avanzata nei visual studies è oggi l'analisi della visione umana in sociologia e nella ricerca sociale. Considerare e analizzare le percezioni visive costituisce una sfida disciplinare rilevante: l'attore sociale è considerato anche nella sua dimensione umana, in modo non deterministico e senza naturalmente tralasciare l'analisi delle azioni sociali in relazione ai fattori strutturali e socio-demografici. Sottolineare il ruolo della visione come ulteriore fattore analizzabile per la comprensione delle azioni sociali permette di evocare la lezione sociologica di Benjamin e Kracauer. In modo pionieristico i due studiosi tedeschi, già nei primi anni del Novecento, riuscirono a cogliere il potenziale trasformativo dell'immagine nella città: vetrine, cartellonistica, pubblicità, illuminazione, traffico erano gli elementi che agivano sui comportamenti e sui vissuti, richiedendo allo stesso tempo tecniche di analisi nuove. All'inizio del secolo scorso fu la fotografia a ricoprire tale funzione, seguita, poi, dal video: l'immagine agisce sul comportamento degli attori e l'immagine è la tecnica e la lente per l'analisi di tali comportamenti.

A distanza di decenni, oggi l'ingegneria ha, ad esempio, contribuito alla creazione di un dispositivo (eye-track) che consente il monitoraggio della visione degli attori negli spazi urbani: si tratta di occhiali dotati di un sensore che analizza la visione

umana, concentrandosi su elementi come la traiettoria dello sguardo, la durata della permanenza di esso su punti specifici, ed anche la correlazione tra le caratteristiche della visione e altre condizioni fisiologiche (il battito cardiaco, ad esempio). Tale dispositivo – realizzato dal gruppo di ricerca dei Professori Fabio Bianconi e Marco Filippucci dell'Università degli Studi di Perugia – consente di analizzare che cosa le persone, nella loro condizione umana e di attore sociale, guardano, per quanto tempo e in quali condizioni, restituendo, tramite un algoritmo, ai ricercatori, dei modelli di sintesi che incrociano il dato sullo sguardo e sulla visione con immagini fotografiche degli spazi urbani o con dei modelli rappresentativi degli stessi.

La sociologia visuale, in tal senso, non fa solo riferimento alla strategia qualitativa, affiancando tecniche tradizionali come l'intervista e il focus group, ma può essere contemplato anche all'interno di una strategia quantitativa e in ricerche che si fondano su un approccio mixed, anche in prospettive multidisciplinari che contemplino l'utilizzo di mezzi innovativi.



Fig. 1. Immagini che rappresentano il funzionamento del dispositivo visuale eye-track: a destra, due fotografie di Perugia dove in rosso si osservano i punti in cui si fissa lo sguardo; tre immagini, a sinistra, dell'output generato dal dispositivo che propongono diverse rappresentazioni della visione umana. Immagini gentilmente fornite da F. Bianconi/M. Filippucci Unipg.

Riferimenti bibliografici

Becker H.S.

1974, *Photography and Sociology*, in «Studies in the Anthropology of Visual Communication», 1, 1: 3-26.

Bourdieu, P.

1958, *Esquisse d'une théorie de la pratique*, Editions du Seuil, Paris.

1961, *La photographie comme instrument de recherche sociologique*, in «Sociologie de l'art», n.3, pp. 1-11.

1962, *Les structures sociales et la photographie*, in *Les transformations de la société coloniale*, Editions du Seuil, Paris.

1963, *La question des marges et des périphéries urbaines*, PUF, Paris.

1964, *Le guerre d'indépendance et la migration*, in «Revue Française de Sociologie», n. 5, 3, pp. 12-29.

2003, *Les pratiques culturelles et la photographie comme champ social*, in «Sociétés», n.6, 1, pp. 25-44.

2004, *La domination et la photographie comme moyen d'analyse sociale*, Editions du Seuil, Paris.

2012, *In Algeria. Immagini dello sradicamento*, Carocci, Roma.

Bourdieu, P., Sayad, A.

1964, *La reproduction: éléments pour une théorie du système d'enseignement*, Editions de Minuit, Paris.

Bourdieu, P., Boltanski, L., Castel, R., Chamboredon, J.C.

1967, *Un art moyen: Essai sur les usages sociaux de la photographie*, Éditions de Minuit, Paris.

Cavallaro, R.

2015, *Le forme del racconto. L'analisi visuale in sociologia tra narrazione e visualità*, in «Fondamenti di Sociologia visuale» a cura di Ciampi, M., Bonanno editore, Acireale-Roma.

Ciampi, M.

2016, *La sociologia visuale contemporanea. Un approccio introduttivo*, in «Società Mutamento e Politica», n. 7(14) DOI:10.13128/SMP-19703

Conti, U.

2016, *Lo spazio del visuale. Manuale sull'utilizzo dell'immagine nella ricerca sociale*, Armando, Roma.

2022, *Gentrificazione. Profili e saperi per l'analisi del cambiamento sociale delle città italiane*, FrancoAngeli, Milano.

Ferrarotti, F.,

2016, *Dal documento alla testimonianza. La fotografia nelle scienze sociali*, Liguori, Napoli.

Garcia, E.,

2019, *Social Movements, Photography, and the Urban Space: Documenting Gentrification and Exclusion*, in «Urban Studies Journal», n. 56, 3, pp. 455-472.

Goodspeed, T.

2020, *The Impact of Digital Media on Urban Perception and Representation*, in «Urban Studies», n.57, 9, pp. 1825-1840.

Harvey, D.

1996, *Justice, nature and the geography of difference*, Blackwell, Oxford.

Hochman, N., Manovich, L.

2013, *Zooming into an Instagram City: Reading the Local through Social Media*, in «New Media & Society», n. 15, 3, pp. 451-474.

Lombardi Satriani, L. M., Alliegro E. V., 2024, *Antropologia visuale. Lello Mazzacane letto da venti autori*, Edizioni Museo Pasqualino, Palermo.

Mattioli, F.

2007, *La Sociologia Visuale che cosa è e come si fa*, Bonanno, Arcireale-Roma.

Park, R. E., Burgess, E. W., McKenzie, R. D.

1925, *The City: Suggestions for Investigation of Human Behavior in the Urban Environment*, University of Chicago Press, Chicago.

Rose, G.

2014, *Visual Methodologies: An Introduction to Researching with Visual Materials*, Sage Publications, London.

2016, *Visual Methodologies: An Introduction to Researching with Visual Materials*, 4th ed., Sage Publications, London.

2020, *Digital Visual Culture and Urban Space: Power and Protest through Images*, in «International Journal of Urban and Regional Research», n.44, 2, pp. 267-283.

Rose, G., Tolia-Kelly, D. P.

2012, *Visual Methodologies: An Introduction to Researching with Visual Materials*, 3rd ed., Sage Publications, London.

Schultheis, F., Frisinghelli C., Rapini A.

2012, *Pierre Bourdieu. In Algeria. Immagini dello sradicamento*, Carocci, Roma.

Stagi, L., Queirolo Palmas L.

2016, *Fare sociologia visuale: immagini, movimenti e suoni nell'etnografia*, professionaldreamers.net

Whyte, W. H.

1980, *The Social Life of Small Urban Spaces*, Conservation Foundation, Washington, D.C.

Zukin, S.

1995, *The Cultures of Cities*, Blackwell Publishers, Oxford.

Zukin, S.

2010, *Naked City: The Death and Life of Authentic Urban Places*, Oxford University Press, New York.